Domani, ultima giornata festiva prima del 27 maggio, diffondete lo stesso numero di copie del 1. Maggio!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 136 | SABATO 19 MAGGIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Un giornalista americano accecato dai gangster rivela che il KU KLUX KLAN è di nuovo in attività.

(nella foto: un «incappucciato» del K.K.K.)

In 8ª pagina il nostro servizio

Una disfatta

Ieri il *Corriere della sera* calcolava che la smobilitazione di un milione e duecentomila soldati consente all'Unione Sovietica una economia dell'ordine di un miliardo di dollari: un gigantesco storno di uomini e di capitali dagli impieghi militari alle opere di pace. Che faranno le potenze occidentali? Mantenere le spese militari al livello attuale significa perdere nuove posizioni nella competizione pacifica ormai aperta fra i due mondi.

L'iniziativa sovietica di disarmo, già così com'è, ha dunque una forza trascinante e sblocca la situazione. Ove l'esempio sovietico sia seguito in campo occidentale, gli sviluppi possono essere impensati per l'economia mondiale e per centinaia di milioni di esseri umani. L'interesse dell'Italia alla questione è perciò palpitante.

Come stanno le cose da noi? Il bilancio italiano della Difesa prevede per l'anno 1956-1957 una spesa di 516 miliardi e 500 milioni di lire: è la cifra più alta di spese militari che abbia mai conosciuto il bilancio italiano. E prevede un carico più pesante sulla economia italiana. Gli sviluppi della iniziativa sovietica consentono di rovesciare questa impostazione del bilancio e di passare da un aumento a una diminuzione delle spese militari, con le conseguenze prevedibili in una serie di problemi non risolti. Si è parlato molto, in questi mesi, di rigidità del bilancio italiano: *l'iniziativa sovietica apre una situazione che può dare una nuova elasticità al nostro bilancio.*

Un'azione che tenda a garantire successo all'iniziativa sovietica e a far precipitare tutte le conseguenze sul piano mondiale che in essa sono implicite è dunque nell'interesse dell'Italia e delle economie occidentali dissanguate dal riarmo. L'hanno inteso subito i laburisti inglesi, i quali hanno presentato immediatamente la proposta di una riduzione conseguente delle spese militari inglesi e hanno chiesto la fine della coscrizione obbligatoria. Lo comprendono i dirigenti del governo francese che della questione del disarmo stanno facendo uno dei temi centrali dei colloqui di Mosca.

Entra in gioco non solo la prontezza nello sfruttare la iniziativa sovietica e da essa far derivare una svolta mondiale nel campo del disarmo, ma anche la capacità di prevedere l'influenza che i suoi sviluppi possono avere sulla economia di tutti i paesi. Piaccia o non piaccia, accettato il principio della coesistenza, sta venendo il momento della collaborazione con il mondo socialista, secondo il calcolo naturale che se la prospettiva non è più quella della guerra fredda e calda, ogni Stato dell'Occidente è interessato ad arrivare per primo alla trattativa e all'intesa con il mondo socialista, per ricavarne per sè i maggiori vantaggi possibili. E' quella che è stata chiamata la «corsa all'accordo». Dalla rottura di ogni colloquio fra i due mondi e dalla cortina di ferro, siamo arrivati prima alle due conferenze delle quattro grandi potenze e oggi alla trattativa diretta. Dopo la rinascita dell'amicizia sovietico-jugoslava, dopo le intese con l'India, l'Indonesia, la Birmania, l'Afganistan, sono state l'Austria, la Finlandia, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, sono oggi l'Inghilterra, la Francia a realizzare il colloquio diretto con l'Unione Sovietica.

La disfatta della linea seguita dai clericali italiani non potrebbe essere più piena. La politica clericale in questi dieci anni è stata fondata, in modo esclusivo e totale, sulla impossibilità del dialogo con i comunisti, con il mondo socialista, e anzi sulla crociata anticomunista. Questa impostazione viene spazzata via, travolta dai fatti. I calcoli e le previsioni politiche dei clericali si rivelano fallaci. Ne nasce oggi la crisi profonda della loro politica estera e della stessa politica interna, la quale era stata motivata e giustificata sulla base della crociata anticomunista e della irreparabile rottura fra i due mondi. Ancora poche settimane fa i clericali italiani baldanzosamente hanno creduto di poter impostare tutta la loro campagna elettorale sulla diffamazione anticomunista e sulla «crisi del comunismo» che sarebbe derivata dal XX Congresso del P.C.U.S. Il XX Congresso del P.C.U.S. invece ha accelerato i tempi della svolta internazionale e ha creato condizioni nuove per nuovi rapporti non solo fra gli Stati, ma tra le forze politiche che si richiamano al socialismo e a un ideale di progresso. I clericali italiani, che dalle decisioni del XX Congresso del P.C.U.S., potevano trarre una fruttuosa occasione per un ripensamento e una revisione critica della loro linea, hanno perduto anche quest'occasione, occupati com'erano a ripetere stoltamente che non era successo nulla di nuovo e a tentare una speculazione elettorale, che gli avvenimenti mondiali stanno facendo naufragare nel ridicolo.

L'falsa l'accusa di immobilismo da noi rivolta ai clericali? Ma la prova dell'immobilismo clericale è oggi dinanzi a tutti: nell'assenza, nel silenzio del governo e della politica estera clericale mentre è in atto una «svolta nel mondo. Hanno respinto ieri la possibilità che si presentava di andare a trattare a Mosca. Hanno sabotato l'apertura di Gronchi, che avvertiva della necessità di un mutamento. Perdono oggi l'occasione preziosa offerta all'Italia dall'iniziativa sovietica di disarmo. E l'Italia che già ha pagato un duro prezzo per l'immobilismo sociale dei clericali, rischia oggi di pagarne uno ancor più caro sul terreno della politica estera.

Non si lamenti perciò i democristiano on. Gui perchè noi staremmo «politicizzando» le elezioni amministrative. I democristiani, ieri e oggi, hanno sempre chiesto il voto degli elettori in quanto alfieri e campioni della crociata anticomunista. I tempi volgono invece al dialogo, alla trattativa e anche alla collaborazione con il mondo socialista. E' naturale perciò che noi chiediamo agli elettori italiani di negare il voto ai falliti della guerra fredda e di votare per coloro che sono stati e sono ancora oggi i protagonisti della svolta nel mondo e gli alfieri della distensione: i comunisti.

PIETRO INGRAO

LE TRATTATIVE FRANCO-SOVIETICHE SI SONO CONCLUSE A MOSCA CON UN GRANDE SUCCESSO PER LA PACE

Prossima visita a Parigi di Bulganin e Krusciov invitati da Guy Mollet a conclusione dei colloqui

Il primo ministro francese si impegna a ottenere l'abolizione dei divieti americani al commercio est-ovest - Oggi il comunicato finale e una conferenza stampa di Mollet - Cordiali dichiarazioni di Bulganin all'ambasciatore di Israele

MOSCA — Bulganin, Mollet e Molotov al ricevimento all'Ambasciata di Francia (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 18 — Giunti praticamente alla loro conclusione, i negoziati franco-sovietici di Mosca possono dirsi oramai coronati da successo. I documenti finali saranno pubblicati soltanto domani, ma sin d'ora si sa che, specie in campo economico e culturale, essi conterranno qualcosa di più che semplici dichiarazioni generiche. Bulganin e Guy Mollet firmeranno al Cremlino un comunicato che preciserà i limiti entro i quali già esiste un accordo tra i due governi. Sarà pure sottoscritto un impegno per lo sviluppo dei rapporti culturali tra la Francia e l'Unione Sovietica. Infine vi sarà un terzo documento, che è probabilmente il più importante di tutti, sugli scambi commerciali tra i due paesi: esso getterà le basi di un accordo a lunga scadenza, destinato a sostituire quelli che finora si sono rinnovati di anno in anno. Esso presuppone — ed è questo il suo aspetto più interessante — che la Francia rinunci alle discriminazioni commerciali attualmente imposte dalla politica atlantica.

Vi è dunque una felice evoluzione nelle relazioni franco-sovietiche, il riavvicinamento tra le due grandi potenze europee è già sensibile. Questo primo passo promette bene per l'avvenire. I contatti tra i governanti dei due paesi non sono infatti finiti, poiché Mollet ha invitato Bulganin e Krusciov a recarsi in Francia. I due dirigenti sovietici avrebbero già accettato, riservandosi di fissare più tardi la data.

Al termine di un ricevimento all'Ambasciata francese, durante il quale Mollet, Pineau, Bulganin, Krusciov e Molotov si erano appartati in un salottino per continuare a quattro occhi la loro conversazione, il presidente del Consiglio francese ha espresso la sua soddisfazione per i colloqui di questi giorni. Trovatosi di fronte al microfono della radio egli ha detto: «Evidentemente è prematuro commentare le conclusioni, perchè queste le faremo soltanto domani. Sin d'ora però voglio ringraziare i dirigenti sovietici per la loro cordiale ospitalità. Voglio anche sottolineare la franchezza e la sincerità, molto schietta, con cui abbiamo parlato dei diversi problemi. Ciò ha talvolta ravvicinato i nostri punti di vista e, anche là dove vi sono tuttora delle divergenze tra noi, ha permesso di comprenderci meglio gli uni con gli altri».

Subito dopo Pineau si è associato a questo giudizio, aggiungendo che su diversi punti è stato raggiunto un accordo.

Le conversazioni fra le due delegazioni al completo oggi si sono svolte soltanto al mattino e sono state ancora dominate dai problemi economici, in particolare dal commercio fra i due paesi. Le possibilità che l'URSS offre in questo campo alla Francia, come agli altri paesi dell'Ovest, sono letteralmente enormi anche dopo l'incremento considerevole che i traffici franco-sovietici hanno avuto negli ultimi anni.

I sovietici hanno però fatto osservare che sarebbe difficile compiere altri progressi dal momento che la Francia non può vendere tutta una lunga serie di merci definite «strategiche». E' a questo punto che Guy Mollet ha preso un impegno di notevole importanza, ricordando anacronistiche le limitazioni volute dagli americani. Noi non possiamo — egli ha detto, in sostanza — rompere di colpo e unilateralmente l'accordo che ci lega: possiamo però negoziare con i nostri alleati (quindi e anzitutto con gli Stati Uniti) la fine della proibizione per il commercio di molti prodotti. Questa ripulsa sarebbe stata giudicata molto soddisfacente dai dirigenti sovietici.

Non è improbabile che Guy Mollet abbia toccato questo stesso argomento durante il pranzo molto riservato che egli ha avuto oggi all'ambasciata di Francia con gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Germania di Bonn e le l'Olanda.

Nel pomeriggio le delegazioni francese e sovietica non si sono incontrate. Hanno lavorato, invece, gli esperti, suddivisi in tre diverse commissioni, per redigere i documenti che saranno firmati domani.

Molto si è già detto della atmosfera di cordialità e di amicizia che ha caratterizzato queste giornate moscovite, e che ha un significato ancor più grande delle stesse conclusioni pratiche alle quali per il momento si è giunti. Due paesi, che furono alleati in momenti molto duri, cominciano a ritrovarsi l'uno accanto all'altro. Lo si è visto in particolare questa sera, all'atto della probizione per il ricevimento offerto dall'Ambasciata francese.

Una folla di circa trecento persone aveva atteso con pazienza che gli ospiti uscissero. Krusciov, Mollet e Bulganin, su invito di quest'ultimo, hanno allora attraversato la strada, si sono mescolati ai moscoviti, strettisi tutti attorno a loro. Vi sono stati moltissimi applausi: una bimbetta è ac-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8ª pag. 9 col.)

Lasciano la Germania i primi soldati sovietici smobilitati

BERLINO, 18 — Il primo contingente dei 30 000 soldati sovietici dislocati in Germania e di cui è stato deciso il ritiro in base alla recente misura di smobilitazione delle forze armate, ha lasciato gli accantonamenti ed è partito ieri in treno dalla stazione ferroviaria di Falkenberg (Brandeburgo) per tornare in patria.

IL VOTO POPOLARE ALLINEI ANCHE L'ITALIA AL NUOVO CORSO INTERNAZIONALE!

Perchè i governanti italiani sono i soli che non aprono trattative col governo sovietico?

L'attività del governo praticamente nulla - L'immobilismo e i contrasti sono la nota dominante I problemi del ceto medio - Un'intervista di Scoccimarro al giornale polacco "Tribuna Ludu,,

A soli otto giorni dal voto popolare, l'opinione pubblica vede in piena crisi il governo democristiano cosiddetto «centrista». Anzi, non è neppur chiaro se il governo esista oppur no. E' bastato che il governo, il quale era sopravvissuto in questi mesi solo per essere in parte uscito dagli schemi centristi, assumesse con i comizi di Segni e gli atteggiamenti di Martino e i discorsi di Fanfani la tipica fisionomia dei governi clericali, per finir male. Quell'immobilismo che un voto per la D.C regalerebbe al Paese è già oggi e di nuovo in atto, comprovato dalla paralisi del governo e dai suoi interni contrasti.

Le reazioni governative e democristiane ai presenti avvenimenti internazionali sono, a questo riguardo, stupefacenti e altamente indicative. Mentre tutta la diplomazia mondiale è in movimento, e il volto del mondo cambia, la diplomazia italiana non esiste, il governo italiano non c'è, l'Italia è davvero una espressione geografica. Il nostro ministro degli esteri dorme, nonostante da ogni parte lo si indichi come un incapace che ha fatto il suo tempo. E questa paralisi costa financo una nuova e profonda crisi tra i poteri costituzionali dello Stato, tra governo e Quirinale.

Di grande attualità, in tale situazione, è la sollecitazione che Togliatti ha rivolto nel suo discorso a Torino per un inserimento dell'Italia nella svolta mondiale. Questa è anzi la prima questione che i comunisti, e che le cose stesse prima di tutto, pongono dinanzi al popolo: è necessario un progresso internazionale come altresì interno, dell'Italia, e questo progresso è possibile purchè il popolo dia una nuova spinta a sinistra. «Ai nostri governanti — ha detto Togliatti — diciamo: *facciano anch'essi il viaggio a Mosca, perchè gli inviti ci sono stati; non si vergognino di battere la strada battuta dai più grandi uomini di Stato del mondo; trattino e concludano con la URSS un patto di non aggressione e di pacifica coesistenza, affermino essi pure che su questi principi vogliono fondare le loro relazioni col mondo socialista e facciano seguire, a questo, atti solenni e concrete misure che accelerino il processo di distensione internazionale e contribuiscano a porre fine alla corsa al riarmo».* Che cosa, quale interesse nazionale, impedisce agli attuali governanti di muoversi in questo senso? Perchè non si pongono il problema di ridurre i pesi militari che soffocano il nostro Paese, invece di contorcersi in modo idiota dinanzi alla smobilitazione sovietica di un milione e duecentomila uomini?

Si è notato che, nel recente comunicato sullo stentato incontro Gronchi-Martino, per la prima volta si parla di rapporti dell'Italia con Paesi fuori dell'alleanza atlantica. E' una formula che si direbbe imposta dal Quirinale alla nostra diplomazia, ma che resta sulla carta, come restano sulla carta le sollecitazioni perchè, almeno nel campo atlantico, l'Italia assuma quelle iniziative che le altre Potenze per conto loro e alle nostre spalle assumono. Si parla della liquidazione di Martino dopo le elezioni, nonostante le minacce di Malagodi: ma per una tale liquidazione un voto a sinistra è condizione ovvia.

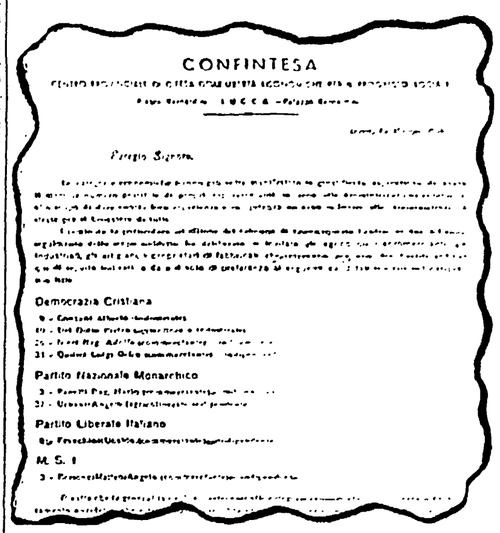
L'immobilismo e la crisi si manifestano inoltre ad ogni passo sospinto, sul piano internazionale, e non solo per i litigi tra i partiti della coalizione e per l'apertura verso la «triplice» e i monarchico-fascisti da parte dei Fanfani, degli Sturzo, dei Gedda e dell'*Osservatore*, ma in relazione ai problemi concreti del Paese. Un esempio è offerto dal riaffiorare, ancora, della annosa questione degli statali e degli insegnanti, lasciata per larga parte insoluta nonostante l'avvicinarsi dei nuovi termini di scadenza. Le più diverse categorie del ceto medio sono in agitazione, e mille problemi del tenore di vita (per non parlare dei grandi problemi legislativi inesauribili) si ripropongono di nuovo, trovando governo e partito democristiano sordi come sempre: il voto del 27 maggio offre ancora una volta la soluzione radicale di questi nodi, purchè l'immobilismo e la scelta a destra della D.C. ricevano il colpo meritato.

Quanto alle prospettive post-elettorali, il quadro che ci offre la D.C. è sempre più pittoresco: Fanfani, Tambroni, Gonella si contraddicono e smentiscono vicendevolmente ogni 24 ore, e ieri l'altro è stata la volta di Pella, che ha definito «inattuali» le minacce di gestioni commissariali e di chiusure ermetiche profferite da Fanfani in caso di sconfitta clericale. Pella rileva la inopportunità di queste «impostazioni ultimative», in quanto egli spera in quella apertura a destra per la quale si è pronunciato il fascista Michelini, annunciando appoggio sia a Pella sia a Fanfani; ma ciò conferma comunque la vanità degli atteggiamenti totalitari dello stesso Fanfani. «Accentuati dissensi nella D.C. sulla formazione delle Giunte», ha scritto ieri il *Globo* e può ben scriverlo. Accentuati dissensi che nascono, in primo luogo, dal timore della sconfitta meritata, in secondo luogo dalla coscienza che l'immobilismo o la scelta a destra sono le paralizzanti conseguenze delle impostazioni fanfaniane.

Per dare una idea di ciò che la D.C. promette agli elettori, vale del resto quanto ha scritto ieri il *Quotidiano*, elogiando la ventata clericopadronale alimentata dagli Gedda e dagli Sturzo e dall'*Osservatore Romano* sulla scia della chiusura a sinistra e dell'alleanza con la «triplice» e di conseguenza — nota il giornale — «nascerà una nuova ondata di anticlericalismo, pazienza: forse ne guadagnerà la chiarezza delle posizioni... al male estremo di un fronte popolare è necessario opporre l'estremo rimedio del totale appoggio dei cattolici di buon senso alle liste della D.C.». Si cerca e si elogia dunque la rissa, anche sul terreno reli-

(continua in 8ª pag. 9 col.)

Gli uomini della "triplice,, nella lista d.c. a Lucca



CONFINTESA

Democrazia Cristiana

Partito Nazionale Monarchico

Partito Liberale Italiano

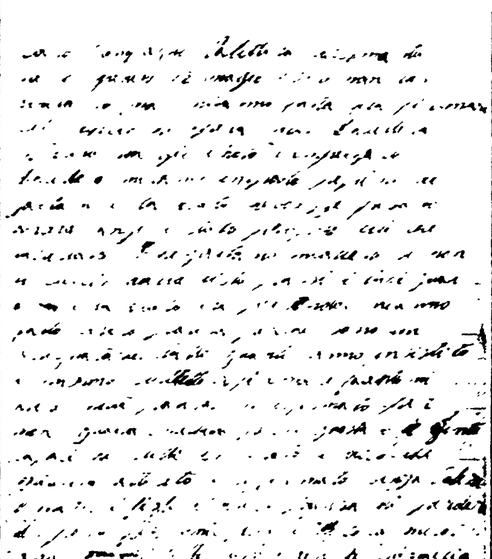
M. S. I.

Un nuovo documento del connubio tra la Democrazia cristiana e i dirigenti della Confindustria e della «triplice alleanza». La Confintesa di Lucca ha diramato il volantino che riproduciamo, nel quale vengono indicati i rappresentanti della «triplice» nelle liste della DC, PNM, PLI e MSI

VERGOGNOSI INTERVENTI DELL'APPARATO DELLO STATO A FAVORE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Un assegnatario ricattato dai funzionari dell'Opera Sila per costringerlo a ritirare la candidatura dalla lista del PCI

Un impressionante documento - I responsabili dell'indegno tentativo sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria
Un altro assegnatario percosso da un ispettore dell'Ente - I gravissimi fatti sono stati segnalati al presidente Segni



La lettera con cui il Madeo ha denunciato le minacce subite

Un candidato della lista comunista di Corigliano Calabro, assegnatario dell'Opera Sila, è stato intimidito e minacciato da funzionari dell'ente perchè ritirasse la propria candidatura. Dopo aver ceduto in un primo momento al ricatto, l'assegnatario ha deciso di denunciare pubblicamente la violenza morale subita. Si tratta di uno dei più gravi casi verificatisi in Italia di coartazione della libertà di coscienza e dei diritti politici di un cittadino. La cosa è tanto più seria, in quanto l'intimidazione è stata compiuta da funzionari statali, posti palesemente al servizio della Democrazia cristiana a scopi elettorali. Lo scandalo pone l'accento, tra l'altro, sulla condizione di subordinazione in cui vivono i coadiuti «proprietari» creati dalla «riforma agraria» clericale.

Passiamo ad esporre i fatti.

Il 12 maggio 1956 l'assegnatario Saverio Madeo sottoscrive una lettera con cui ritira la sua candidatura dalla lista del PCI per le elezioni amministrative. «I principi che ispirano il PC *scrive il Madeo* — non si confanno ai principi di onestà, moralità che sono stati la base della mia vita. Non essendo iscritto al PC con la mia adesione credevo di fare gli interessi del paese e dei lavoratori, però ho dovuto ricredermi perchè il PC mira invece all'abbrutimento del lavoratore stesso e non alla sua elevazione morale e materiale, poichè le mirabolanti promesse elettorali servono solo a carpire la buona fede della povera gente».

Il giorno dopo — 13 maggio — Saverio Madeo inizia alla Sezione del P.C. di Corigliano Calabro un breve e drammatico biglietto di smentita alla lettera da lui firmata. Egli precisa «che la lettera raccomandata che vi ho spedito nella data 12 maggio scorso, mi è stata imposta attraverso pressioni da parte di elementi che a tempo debito vi comunicherò. Pertanto vi supplico perchè il mio nome non venga cancellato dalla lista e di credermi al servizio del Partito dei lavoratori».

Ed ecco infine la narrazione degli avvenimenti fatta dallo stesso Madeo in una lettera al segretario della Sezione comunista:

«Caro compagno, la lettera raccomandata che ho spedito il 12 maggio 1956 non l'ho scritta io, ma me l'hanno fatta solo firmare nell'ufficio dell'Opera Sila. La lettera l'ha scritta un giovanotto impiegato. La lettera me l'hanno imposta: Peppino De Gaetano e l'avvocato Debolezza Pitano Angelo, anzi è stato proprio lui che l'ha dettata. De Gaetano mi ha detto: "Se non ti escludi dalla lista, paghi i tuoi guai!" L'avvocato era presente. Mi hanno fatto avere paura perchè sono un assegnatario. Tutti quanti hanno insistito e mi hanno costretto a firmare, facendomi avere molta paura. Io ho firmato per non guastarmeli, perchè questa gente è capace di tutto. Io ripeto e dico che mi hanno terrorizzato e costretto senza volere. Ho moglie e figli e ho avuto paura di perdere il pane, per i miei figli, e loro me lo hanno fatto capire con la minaccia. Sono un povero lavoratore e sono socialista. Mi firmo e sottoscrivo, Madeo Saverio».

Lo scandalo non termina qui. Il 17 maggio, sempre a Corigliano Calabro, un altro assegnatario, il compagno Vincenzo Lavorato, viene convocato nella sede dell'Opera Sila. Vincenzo Lavorato, il quale si era sempre rifiutato di piegarsi alle promesse e alle lusinghe della D.C. e della Pontificia Opera di Assistenza, viene minacciato, aggredito, ingiuriato e percosso da un ispettore dell'Opera Sila perchè si mantiene saldo nella sua opposizione al partito clericale.

E non si tratta di casi isolati o limitati ad una sola località. Anche nel comune di Rose, esponente della D.C. ban-

Il dito nell'occhio

Grazie dei fior

Il Corriere della Nazione pubblica un garbato augurio alla ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma: «Auguriamo a Clara Boothe Luce una completa guarigione e un sollecito ritorno a coltivare i suoi fiori al balcone di Palazzo Taverna».

Noi ci associamo all'augurio. Ma in America non ci sono fiori da coltivare?

Cavalieri antichi

Il vecchio fascista Giuseppe Ermotti esclama sul Secolo: «No, siamo senza macchia!».

Ma non senza paura.

Illazioni

«Nel corpo di ognuno di noi c'è sempre un uomo e una donna». *Alfredo Cucco, del Tempo*

Parli per se

Il fesso del giorno

«L'America non può permettersi di attaccare di sorpresa per ragioni soprattutto morali». *Augusto Guerriero, dal Corriere della Sera.*

ASMODEO